

Roberto Rossi

MILANO Indebitarsi per vivere. Accendere mutui e iscrivere ipoteche per andare avanti in modo decente. Nel periodo più nero degli ultimi dieci anni per la nostra economia, in un Paese che sognava un nuovo boom e invece si ritrova in panne, oppresso dal debito pubblico, penalizzato da una produzione industriale in discesa, da una disoccupazione e un'inflazione saldamente sopra la medie europee, indebitarsi per vivere diventa sempre più frequente. Necessità, più che scelta.

Per capire questa nuova realtà si deve partire dal dato generale. L'ultimo disponibile è di Bankitalia. Tra prestiti a breve e lungo termine le famiglie italiane, nel primo trimestre dell'anno, avevano un ammontare di debiti per 308,6 miliardi di euro, l'8,7% in più rispetto ai 283,8 miliardi del primo trimestre 2002. A tirare di più sono stati i prestiti a medio-lungo termine: per loro l'aumento è stato del 11,2% da 208,3 a 233,9 miliardi.

Ma anche nel credito al consumo (i debiti a breve) l'Italia non va male. La fonte è

“l'Osservatorio sul credito al dettaglio”, il rapporto periodico di Assofin-Crif-Pro-metia. Lo studio ci dice che nel primo trimestre del 2003 il ricorso al credito è stato in crescita di circa il 21,8% rispetto allo stesso periodo del 2002. Un dato confermato anche dalla Banca d'Italia. Nello scorso giugno si è avuta una vera e propria impennata dei prestiti per credito al consumo, che si sono attestati a quota 21.993 milioni di euro. Ovvero il 63,06 per cento in più rispetto a giugno dello scorso anno.

Se si amplia l'orizzonte di riferimento si vedrà, poi, che nell'ultimo triennio (la fonte è l'Intesa dei Consumatori) i debiti dei singoli cittadini sono aumentati del 37%, ossia 2mila e 630 euro per nucleo. L'esposizione complessiva verso il sistema bancario è pari ad oltre 10 mila euro a famiglia per un ammontare di 211 miliardi.

Negli ultimi tre anni, quindi, l'italiano ha aumentato i suoi debiti verso gli istituti di credito per finan-

In giugno più 20,8% dei mutui per la casa, ma nel complesso non raggiungono il 10% del Pil

“ All'origine del fenomeno l'incapacità dei salari di tener testa all'aumento del costo della vita. Secondo Bankitalia i debiti ammontano a 308 miliardi



Nel primo trimestre del 2003 i finanziamenti a breve per far fronte alle necessità di consumo hanno visto un vero e proprio boom con un più 21,8 per cento

Indebitarsi per vivere nell'Italia in crisi

Cresce il ricorso al credito da parte delle famiglie: in un anno quasi il 9 per cento in più



IL CREDITO AL CONSUMO

Tipologia di finanziamento	Valore operazioni finanziate		
	migliaia di euro 1° trim. 2003	ripartizione	Var. 1° trim '02
Prestiti diretti	1.508.444	17,4%	35,0%
Autoveicoli e motocicli	4.793.301	55,3%	24,0%
Veicoli industriali	62.822	0,7%	-49,4%
Altri prestiti finalizzati	1.318.165	16,2%	14,0%
Carta di credito	726.674	8,4%	20,8%
Cessione quinto stipendio	253.269	2,9%	10,0%
Totale generale	8.662.695	100,0	21,8%

Fonte: Assofin - Osservatorio sul credito al consumo 1° trim. 2003

L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE

in milioni di euro

	Dicembre 2002	%	
		dic. '01	dic. '02
Debiti a breve termine	54.944	14,9	13,6
di cui bancari	54.237	14,8	13,5
Debiti a medio e lungo termine	249.390	60,1	61,9
di cui bancari	228.016	54,6	56,6
Altre passività	98.633	25,0	24,5
Totale	402.967	100,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia

IL PORTAFOGLIO FINANZIARIO

in miliardi di euro

Gennaio - Marzo 2001	2.670,0
Gennaio - Marzo 2002	2.633,5
Aprile - Giugno 2002	2.543,1
Luglio - Settembre 2002	2.477,7
Ottobre - Dicembre 2003	2.483,7
Gennaio - Marzo 2003	2.450,7

Fonte: Banca d'Italia

Auto, vacanze, istruzione Così la richiesta di prestiti

Le spese per la mobilità assorbono il 55% delle somme erogate

Luigina Venturelli

MILANO Non per concedersi un lusso, ma per soddisfare una necessità. In tempi di vacche magre agli italiani non resta che il credito al consumo per affrontare le esigenze economiche che la vita di tutti i giorni pone.

Come guidare una macchina che non perda pezzi di carrozzeria, riparare su un divano che non sia sfondato, fare il bucato con una lavatrice che non riversi sul pavimento acqua. Ma anche mantenersi in forma facendo aerobica o rispolverare il proprio inglese richiede sempre più spesso l'intervento di una banca o di

una finanziaria che forniscano prestiti rateali.

Come sempre, la prima voce di spesa per cui le famiglie ricorrono all'indebitamento è costituita dalla mobilità. Ben il 55,3% delle somme erogate è destinato all'acquisto di un'automobile o di un ciclomotore: una percentuale che in un anno, rispetto al primo trimestre del 2002, è cresciuta del 24% fino a raggiungere una cifra di 4 miliardi e 800 milioni di euro.

Se oltre la metà di quanti accedono al credito al consumo sognano le quattro ruote per uso personale, è invece crollata la domanda relativa a veicoli ad uso industriale, che si fermano allo

0,7%, in calo del 49%.

Ad una certa distanza, nei desideri o nei bisogni degli italiani, si pongono gli elettrodomestici e gli elementi di arredamento. Il prestito finalizzato all'acquisto di beni durevoli assorbe, infatti, il 15,2% del credito al consumo, in crescita del 14% rispetto al 2002: per mobili, televisori e impianti stereo la rata è ormai un'abitudine.

Ma altrettanto può dirsi per i telefoni cellulari, benché si tratti di beni acquistabili con somme contenute. In tempi di scarsa liquidità, gli italiani preferiscono corrispondere a rate anche prezzi di poche centinaia di euro.

Se oltre il 70% del credito al

consumo è indirizzato all'acquisto di beni, sempre più spazio conquistano le richieste di finanziamento per usufruire di servizi. Corsi di lingua, master, specializzazioni post-universitarie: sempre più istituti, come l'Università di Tor Vergata a Roma, stabiliscono convenzioni con istituti finanziari per gli studenti gli studenti.

Non molto diversa la situazione nei centri estetici e nelle palestre: quando le strutture sono provviste anche di piscina, gli abbonamenti raggiungono cifre da capogiro. Per allenarsi non resta allora che l'iscrizione per un lungo periodo con l'intervento di un istituto di credito che anticipi l'intera somma.

Aperture al credito al consumo arrivano anche dal settore del turismo. Cresce, infatti, il numero delle famiglie che si indebitano per riuscire ad andare in vacanza: la finanziaria Prestitempo, una divisione della Deutsche Bank, nel 2002 ha finanziato in Italia 6.800 viaggi, per un importo complessivo di 10,5 milioni di euro.

Attualmente le percentuali di crediti concessi per i servizi sono marginali rispetto ai volumi complessivi, ma la loro crescita è continua e gli ambiti in cui si inseriscono sono quelli con maggiori possibilità di espansione futura.

Per completare il quadro del credito al consumo, resta una

ziare il consumo. Che significa questo? In teoria, se uno spende di più dovrebbe aver consumato di più. In teoria, però. In realtà le cose sono andate diversamente. L'ultima indagine dell'Isae in materia (uscita nel giugno scorso ed eseguita su un campione di 2000 intervistati) ha registrato un calo della fiducia dei consumatori in merito «alla propria situazione economica e di spesa». Il tutto, tradotto, comporta che la propensione degli italiani a spendere è scesa, che, come sostenuto da Sergio Billè nell'ultima Assemblea annuale di Confindustria, «molte

famiglie si sono messe a vivere nell'autarchia spendendo solo l'indispensabile».

Allora la ragione del maggiore indebitamento va ricercato in un altro aspetto: la diminuzione del potere d'acquisto.

«Se si è impegnato del 15% il gettito Iva - si legge nel comunicato dell'Intesa dei Consumatori -, se in aprile è cresciuto il «valore» dei consumi del 5,7%, se in maggio l'indice annuale delle retribuzioni contrattuali è cresciuto solo dell'1,7% rispetto all'inflazione annua del 2,7%, se la fiducia dei consumatori è ai minimi storici ed è calata la capacità di spesa delle famiglie (impovertite e depredate di 2.300 euro per rincari e ritocchi), c'è una sola giustificazione: non sono i consumi a crescere, ma solo il loro valore».

Alla luce di questo, indebitarsi per vivere non è poi così strano. Gli italiani lo fanno per comprarsi una casa. Già, ma quanti? Perché se si dà un'occhiata alle cifre che riguardano il mercato delle case di proprietà si hanno delle sorprese. Nonostante gli italiani amino comprare la casa che abitano o investire nel mattone (e il boom degli ultimi mesi lo conferma, +20,8% a giugno), da noi il debito delle famiglie per i mutui rappresenta, infatti, solo il 10% del Pil. In Europa è il livello più basso: in Danimarca, infatti, i mutui erogati rappresentano il 70% del Pil, in Norvegia il 45% ed in Olanda il 66%, in Francia il 19%, in Spagna il 32% in Germania ed Inghilterra rispettivamente il 54 e il 53%. Questo vuol dire che molti dei debiti a medio e lungo termine non si fanno solo per investire nel mattone, che nell'Italia di Berlusconi avere una casa diventa un privilegio.

Anche perché, oltre ad essere indebitate, le famiglie sono anche più povere. Il portafoglio finanziario, secondo Bankitalia, negli ultimi due anni si è impoverito del 8,2%. La ricchezza finanziaria, tra il primo trimestre 2001 e il gennaio-marzo del 2003, che gli italiani vista l'alta propensione al risparmio percepiscono come una fonte di reddito, è diminuita di 219,3 miliardi di euro. Più poveri e con più debiti. In attesa della prossima Finanziaria.

quota del 17,4% concessa in forma di prestito diretto, attribuito cioè alla persona richiedente senza che questa sia tenuta a specificare che cosa farà della somma ottenuta.

C'è poi l'8,4% assorbito dalle carte di credito con rimborso successivo rateizzato (le cosiddette revolving) e il 2,9% ottenuto con la cessione di un quinto dello stipendio, una particolare forma di finanziamento accessibile solo ai dipendenti di aziende pubbliche o private. La destinazione di tali forme di denaro, sul cui utilizzo non esistono dati ufficiali, si possono fare solo ipotesi. Tra le bollette e i conti della spesa c'è solo l'imbarazzo della scelta.

L'intervista Beniamino Lapadula

Responsabile Welfare Cgil

Giampiero Rossi

MILANO «Se per comprare, per esempio, un mobile per la casa una famiglia deve ricorrere al credito, allora significa che veramente il momento è di quelli difficili». Beniamino Lapadula, responsabile del welfare per la Cgil, non si sorprende di fronte ai dati delle ricerche che raccontano di un'Italia in difficoltà economiche. E questa volta non si parla di dati macroeconomici relativi ai trend della produzione o ad altri indicatori: si parla invece, purtroppo, del famoso «paese reale», quello delle

famiglie, delle persone. Che davvero, ora, fanno fatica a tirare la fine del mese, e si devono indebitare non più per i consumi «extra» ma proprio per fare fronte alle spese ordinarie, come l'automobile, il motorino o gli arredi della casa.

Lapadula, questi segnali suonano davvero preoccupanti, ricordano certe statistiche statunitensi sul ricorso al credito per i consumi quotidiani. Come si è creata questa congiuntura di pesanti difficoltà economiche per le famiglie italiane?

«Sì, in effetti il ricorso al debito è aumentato parecchio, in per-

fetto stile Usa. Perché succede? Beninnanzitutto perché ormai da diversi anni è in atto una sorta di penalizzazione dei redditi da lavoro, in parte per effetto dell'ondata di innovazione degli anni '90; e anche questa è una similitudine americana, perché accade proprio questo prima della grande crisi del 1929, una gigantesca bolla speculativa e una ricchezza prevalentemente legata alla finanza. E un altro connotato, tuttora visibile negli Stati Uniti e ormai anche in Italia, è l'aumento dei differenziali retributivi tra il lavoratore medio e il top manager, che è passato dal rapporto di 1 a 30 degli anni '70

all'1 a 1000 di oggi, creando e rinforzando una nuova classe di baroni che ha anche la responsabilità di grandi fallimenti».

Insomma, si tratterebbe degli scompensi tipici di una fase di trasformazione, ma oggi che esistono maggiori strumenti di controllo cosa c'è da aspettarsi?

«In questo scenario di compressione dei redditi da lavoro i consumi sono sostenuti dall'indebitamento, sebbene ancora su livelli lontani dagli standard statunitensi e dalle loro carte di credito con tetto di spesa molto più elevato del nostro, e questo indebita-

mento si è anche concentrato sulla casa, con il ricorso ai mutui. Anche questa è un'analogia con gli Usa, tanto che laggiù si teme un possibile «boom», cioè un crollo dei valori immobiliari. E questo comporta il rischio di ulteriori ripercussioni sulla ricchezza delle famiglie americane».

Tornando all'Italia, i redditi sono stati stazionari in questi anni, ma si sono dimostrati insufficienti a mantenere gli standard di vita, anche per effetto dell'euro. Come si può intervenire per correggere, o almeno arginare questa tendenza?

«Il punto sarebbe ripristinare un maggiore equilibrio nella distribuzione del reddito. Quelli da lavoro andrebbero innanzitutto tutelati dall'inflazione e, a questo proposito, non è certo adeguato il tasso di inflazione programmata indicato dal governo nel Dpef, non lo è per quanto riguarda il 2004 e lo è ancora meno per il 2005; perché se ci sarà una ripresa avrà comunque ripercussioni sui costi delle materie prime, quindi mi pare inevitabile l'individuazione di un tasso d'inflazione credibile per la contrattazione e per una rivalutazione equa e non inflattiva dei redditi da lavoro. E poi biso-

gnerebbe mettere in campo una politica fiscale a sostegno dei redditi più bassi, invece di riservare benefici ai contribuenti più ricchi».

E che dire, quindi, delle famiglie che si indebitano?

«Il debito in sé non è una cosa negativa, è uno strumento, ma lo è soprattutto se è finalizzato a investimenti, per la casa o per l'istruzione dei figli. Il punto sarebbe quello di evitare l'indebitamento patologico, quando cioè si ricorre al credito anche per i normali consumi familiari, allora si che si corre il rischio di avvicinarsi alla situazione americana».

«Esiste il pericolo di una crescita patologica: non è un bel segnale chiedere soldi in banca per acquistare un mobile di casa»

I redditi da lavoro troppo penalizzati da anni